

## CONGIUNTURA IN EMILIA-ROMAGNA

### Indagine sulle piccole e medie imprese 2° trimestre 2005

#### Quadro nazionale

Unico tra i paesi dell'area dell'euro e dell'Ocse, l'Italia ha sperimentato una fase di recessione, tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, periodo nel quale si erano registrate due variazioni congiunturali trimestrali negative consecutive del Pil reale. Questa fase si è interrotta con il secondo trimestre 2005, quando il Pil reale è aumentato dello 0,7% rispetto al primo trimestre del 2005, nonostante sia rimasto sostanzialmente invariato (+0,1%) rispetto allo stesso trimestre del 2004, secondo i dati a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi I-stat. In termini congiunturali, tutti gli aggregati hanno fornito contributi positivi alla crescita ad eccezione delle scorte. I più rilevanti sono giunti dai consumi delle famiglie (0,4 punti percentuali) e soprattutto dagli investimenti fissi lordi (0,3 punti percentuali), che da tre trimestri incidono negativamente sulla crescita. È risultato inferiore, ma positivo anche il contributo fornito dalla domanda estera netta (0,2 punti percentuali). A livello settoriale, la variazione del valore aggiunto, rispetto al secondo trimestre 2004 è stata di -3,5% nell'agricoltura, -0,8% nell'industria in senso stretto, che allinea quattro risultati trimestrali negativi consecutivi e per la quale non si può parlare di fine della recessione, +1,5% nelle costruzioni e di +0,5% nei servizi.

Le recenti previsioni (luglio) sono state nuovamente riviste al ribasso rispetto alle precedenti (aprile e maggio). Le variazioni attese del Pil reale risultano comprese tra -0,6% e -0,1%, per il 2005, mentre si prospetta l'avvio di una leggera ripresa nel 2006, con incrementi tra +0,8% e +1,4%.

La crescita dell'economia mondiale ha toccato un massimo ciclico nel 2004 e

la fase di rallentamento avviata nel 2005 si proietta in prospettiva sino a tutto il 2007. L'economia italiana è caduta in recessione a inizio 2005 e ci si attende una bassa crescita nel 2006. Le esportazioni italiane cresceranno in misura limitata determinando una perdita di quote di mercato. Tra le motivazioni occorre sottolineare che le esportazioni nazionali sono indirizzate su mercati che crescono più lentamente del complesso del commercio mondiale; che il differenziale di inflazione nazionale positivo ha determinato un apprezzamento in termini reali del tasso di cambio effettivo sensibilmente superiore a quello dei concorrenti europei e che la specializzazione del sistema produttivo nazionale lo espone in maggiore grado alla concorrenza internazionale. I consumi delle famiglie hanno avuto negli ultimi anni e continueranno ad avere nel medio termine, una crescita inferiore a quella del reddito disponibile. La riduzione della propensione al consumo è stata determinata in primo luogo da una maggiore incertezza riguardo alla situazione economica, alla prospettiva della condizione occupazionale e al quadro previdenziale. Alla sua diminuzione hanno contribuito poi la necessità per le famiglie di sostenere l'onere di un maggiore indebitamento e una sensibile redistribuzione del reddito a favore di classi con una minore propensione di spesa, che si è determinata tramite la riforma fiscale e attraverso la variazione dei prezzi relativi. Infine gli investimenti in macchine e attrezzature risentono ancora di un forte sfasamento ciclico. La loro ripresa è limitata dalle possibilità delle imprese di aumentare l'indebitamento e la crescita dell'attività, che risente delle difficoltà sul mercato interno e su quelli esteri. Questi fattori condizionano gli inve-

Tab. 1. Lo scenario internazionale  
(tassi di variazione percentuale e livelli) - 1

	2004	2005	2006
Pil mondiale	4,8	4,0	3,6
Commercio internaz. (b)	10,2	7,7	7,4
Prezzi internaz. (Usd)			
- Prodotti alimentari (a)	10,7	-1,5	-0,5
- Materie prime non oil (a)	25,5	2,8	-3,7
- Petrolio	33,1	29,1	-10,5
- Prodotti manufatti	7,3	3,7	2,1
<b>Stati Uniti</b>			
Pil	4,4	3,4	2,8
Domanda interna	4,8	3,8	2,7
Saldo merci in % Pil	-5,7	-6,5	-6,3
Saldo di c/c in % Pil	-5,7	-6,5	-6,3
Inflazione (c)	2,7	3,0	2,7
Tasso disoccupazione (d)	5,5	5,2	5,3
Avanzo Set. Pubbl. % Pil	-4,3	-4,0	-3,8
Tasso interesse 3 mesi (e)	1,6	3,3	3,9
Tasso titoli a 10 anni (f)	4,3	4,2	4,6
<b>Giappone</b>			
Pil	2,7	1,4	1,8
Domanda interna	1,9	1,3	1,6
Saldo merci in % Pil	2,8	2,6	2,9
Saldo di c/c in % Pil	3,7	3,3	3,6
Inflazione (c)	0,0	-0,1	0,4
Tasso disoccupazione (d)	4,7	4,2	4,1
Avanzo Set. Pubbl. % Pil	-6,5	-5,9	-5,2
Tasso interesse 3 mesi (e)	0,0	0,0	0,0
Tasso titoli a 10 anni (f)	1,5	1,4	1,7
Yen (¥)/ Usd (\$)	108,1	107,1	106,1
<b>Uem (12)</b>			
Pil	1,7	1,5	1,7
Domanda interna	1,8	1,4	1,8
Saldo merci in % Pil	1,4	1,1	1,3
Saldo di c/c in % Pil	0,6	0,3	0,5
Inflazione (c)	2,1	2,2	1,7
Tasso disoccupazione (d)	8,9	8,9	8,8
Avanzo A.P. in % Pil	-2,7	-2,9	-2,8
Tasso interesse 3 mesi (e)	2,1	2,1	2,2
Usd (\$) / Euro (€)	1,24	1,25	1,28

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, giugno 2005.**

stimenti nonostante la presenza di fattori positivi come bassi tassi di interesse e buone condizioni di profittabilità. Al contrario gli investimenti in costruzioni continueranno a

Tab. 2. Lo scenario per i maggiori paesi europei (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2004	2005	2006
<b>Germania</b>			
Pil	1,0	1,4	1,2
Domanda interna	0,0	0,1	0,8
Saldo merci in % Pil	7,1	7,5	8,0
Saldo di c/c in % Pil	3,8	4,1	4,6
Inflazione (c)	1,8	1,7	1,4
Tasso disoccupazione (d)	9,6	10,0	9,7
Avanzo A.P. in % Pil	-3,6	-3,5	-3,2
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,1	3,4	3,7
<b>Francia</b>			
Pil	2,1	1,5	2,0
Domanda interna	3,1	2,1	2,5
Saldo merci in % Pil	0,3	0,3	0,3
Saldo di c/c in % Pil	1,6	1,6	1,6
Inflazione (c)	2,3	2,2	1,6
Tasso disoccupazione (d)	9,7	9,7	9,5
Avanzo A.P. in % Pil	-3,6	-3,2	-3,3
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,1	3,4	3,7
<b>Spagna</b>			
Pil	2,7	2,8	2,6
Domanda interna (h)	4,2	3,9	3,4
Saldo merci in % Pil	-6,6	-7,6	-7,7
Saldo di c/c in % Pil	-5,0	-5,3	-5,5
Inflazione (c)	3,0	4,0	3,5
Tasso disoccupazione (d)	11,0	9,9	9,8
Avanzo A.P. in % Pil	-0,3	-0,1	-0,2
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,1	3,4	3,7
<b>Regno Unito</b>			
Pil	3,1	2,1	2,2
Domanda interna	3,8	2,4	2,4
Saldo merci in % Pil	-4,8	-5,2	-5,4
Saldo di c/c in % Pil	-2,2	-2,5	-2,5
Inflazione (c)	1,3	2,1	1,9
Tasso disoccupazione (d)	4,6	4,8	4,7
Avanzo A.P. in % Pil	-3,2	-3,0	-2,9
Tasso interesse 3 mesi (e)	4,6	4,8	4,5
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,9	4,4	4,1
Sterlina (£)/ Usd (\$)	0,546	0,546	0,540

(c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. (h) Contributo alla crescita del Pil. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, giugno 2005.**

crescere anche se a tassi più contenuti rispetto al passato. L'uscita da questa negativa condizione cronica dipende dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia italiana, che richiedono riforme strutturali. In particolare è necessario sottoporre ad una reale pressione concorrenziale i settori protetti per evitare che essi continuino a gravare sui costi dei settori esposti alla concorrenza e ingenerino pressioni inflazionistiche incidendo sulla scarsa competitività di sistema.

Il Governo, con il Dpef di luglio è stato costretto a ridurre l'indicazione della crescita del Pil reale a zero per il 2005. Il contributo più rilevante alla crescita continuerà a giungere dalla domanda interna, dai consumi in particolare, ma anche dagli investimenti, mentre sarà negativo il contributo delle esportazioni nette e delle scorte.

Contestualmente il Governo ha prospettato una crescita del Pil dell'1,5% per il 2006.

Nel secondo trimestre 2005 si è registrata una nuova ripresa del **commercio estero**. Purtroppo, nel complesso, le importazioni sono cresciute più delle esportazioni. Questa tendenza caratterizza gli scambi con i paesi extra europei, che risentono della competitività delle produzioni di paesi di nuovo sviluppo, ma anche del rincaro del petrolio e delle materie prime, e ha controbilanciato quella contraria, ma meno marcata, che si è consolidata nel commercio con i paesi dell'Unione. Secondo i conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, rispetto al trimestre precedente, le importazioni sono aumentate del 4,8% e le esportazioni del 5,5%. Le importazioni di merci e servizi sono risultate superiori del 3,1%, rispetto al secondo trimestre del 2004, mentre le esportazioni, date le pesanti riduzioni in termini congiunturali subite tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, hanno fatto segnare una sostanziale stasi in termini tendenziali (+0,4%).

Secondo i dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, la ripresa del commercio estero prosegue, ma tende a consolidarsi un divario nei tassi di crescita a favore delle importazioni, che nel secondo trimestre, rispetto all'analogo periodo del 2004, sono aumentate del 7,8%, mentre le esportazioni sono salite del 6,3%. Il saldo trimestrale è quindi sceso a -2.357 milioni di euro (era di -1.195 l'anno precedente) e come per il trimestre precedente si tratta di un risultato negativo che non ha eguali dal 1992. La dinamica del commercio con l'Ue (a 25 paesi) è risultata minore, ma l'incremento tendenziale delle esportazioni (+5,9%), in questo caso, ha avuto un'ampiezza superiore a quello delle importazioni (+4,5%) e, come nel trimestre precedente, il saldo negativo si è ridotto da -1.216 a -676 milioni di euro. La crescita tendenziale del commercio con i paesi extra Ue (a 25 paesi) è risultata più forte di quella riferita ai paesi dell'UE, anche se è apparsa di nuovo in rallentamento rispetto al trimestre precedente. Come nei due precedenti trimestri, le importazioni hanno fatto registrare un aumento tendenziale (+12,8%) ampiamente superiore a quello delle esportazioni (+6,9%), tanto che il saldo da poco più che nullo (38 milioni di euro, nello stesso trimestre dello

scorso anno) è divenuto negativo (per 1.683 milioni di euro).

Nei primi sei mesi del 2005, in complesso, le importazioni sono aumentate dell'8,3% e le esportazioni del 6,3%, mostrando una dinamica superiore a quella relativa al 2004. Il saldo negativo, quindi, è quasi raddoppiato, passando da -3.905 a -6.857 milioni di euro. Nel commercio con la sola Ue, le esportazioni sono cresciute leggermente di più delle importazioni, +5,6% rispetto ad un +4,5%, determinando una riduzione del saldo negativo, da 2.149 a 1.422 milioni di euro. Nello stesso periodo, rispetto all'analogo del 2004, nel commercio con i paesi extra Ue25, su cui incide la componente energetica, le esportazioni sono aumentate del 7,4% e le importazioni quasi del doppio (+13,8%). Il saldo è stato negativo ed è triplicato, passando da 1.757 milioni di euro a 5.435 milioni di euro. Per i soli prodotti trasformati e manufatti, nei primi sei mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo del 2004, la dinamica delle esportazioni e delle importazioni è ri-

Tab. 3. Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli) - 2

	2004	2005	2006
<b>Africa (1)</b>			
Pil	4,9	4,1	3,4
Inflazione (g)	8,5	8,8	7,4
Saldo merci in % Pil	1,7	2,4	1,7
Saldo di c/c in % Pil	1,8	2,5	1,9
<b>America Latina</b>			
Pil	5,8	3,8	3,4
Inflazione (g)	6,5	7,1	5,2
Saldo merci in % Pil	2,8	2,9	1,9
Saldo di c/c in % Pil	0,8	0,6	-0,1
<b>Europa Centrale (2)</b>			
Pil	4,7	4,0	4,4
Inflazione (g)	4,3	2,6	2,5
Saldo merci in % Pil	-3,7	-4,5	-2,8
Saldo di c/c in % Pil	-3,1	-3,8	-2,3
<b>Ex Unione Sovietica</b>			
Pil	7,1	6,1	5,6
Inflazione (g)	13,8	13,0	10,1
Saldo merci in % Pil	13,9	16,7	15,0
Saldo di c/c in % Pil	10,7	14,2	12,7
<b>Cina, subcon. indiano (3)</b>			
Pil	8,5	8,3	7,3
Inflazione (g)	3,8	3,5	3,5
Saldo merci in % Pil	0,1	0,3	0,2
Saldo di c/c in % Pil	0,0	0,4	0,4
<b>Paesi del pacifico (4)</b>			
Pil	5,8	5,1	4,1
Inflazione (g)	3,2	5,1	3,6
Saldo merci in % Pil	9,1	9,1	9,5
Saldo di c/c in % Pil	9,4	9,4	9,8

(1) esclusi i paesi bagnati dal Mediterraneo. (2) Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria. (3) Cina, India, Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh. (4) Hong Kong, Indonesia, Corea del Sud, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia. (g) Deflattore della domanda interna. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, giugno 2005.**

sultata pressoché analoga. Le prime sono aumentate del 6,3%, le seconde del 6,5% e il saldo positivo è leggermente aumentato a 15.640 milioni di euro da 14.826 milioni del 2004.

Nelle valutazioni delle recenti previsioni, le esportazioni italiane, di beni e servizi, dovrebbe registrare una variazione reale negativa nel 2005, compresa tra -2,4% e -1,1%, per poi tornare a crescere nel 2006, tra il 2,6% e il 4,5%. La dinamica delle importazioni rimarrà positiva nel 2005, compresa tra lo 0,3% e l'1,2%, e accelererà nel 2006, con tassi compresi tra il 3,0% e il 3,8%. Nel breve periodo molto dipenderà solo dagli andamenti del commercio mondiale, del prezzo del petrolio e del cambio euro/dollaro. Per il Governo, la crescita delle esportazioni non sarà negativa (+0,1%) nel 2005 e salirà al 3,0% nel 2006, contestualmente, quella delle importazioni di beni e servizi passerà dall'1,1% al 2,7%. Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni si ridurranno del 2,1% nel 2005 e torneranno a crescere nel 2006 (+2,9%), ma la loro dinamica risulterà ampiamente inferiore a quella delle importazioni, che rimarranno stazionarie nel 2005 (+0,2%), per accelerate nel 2006 (+3,5%).

Sulla base dei conti economici trimestrali, nel secondo trimestre 2005, gli **investimenti fissi lordi**, a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, hanno registrato un incremento congiunturale dell'1,5%, che interrompe una serie di tre variazioni negative. A causa della tendenza precedente, rispetto allo stesso trimestre del 2004, gli investimenti fissi lordi si sono ridotti del 2,1%. Il dato aggregato maschera l'andamento profondamente differenziato tra le componenti: sono aumentati solo gli investimenti nelle costruzioni (+2,1%), mentre quelli in macchinari e attrezzature hanno subito una pesante caduta (-4,7%) e quelli in mezzi di trasporto un vero tonfo (-8,0%). Nelle simulazioni più recenti (luglio), la crescita prevista degli investimenti fissi lordi reali è stata indicata nella fascia tra -1,0% e -0,6% per il 2005 ed è vista in lieve accelerazione per il 2006, tra +1,3% e +1,9%. Il Governo, a luglio, ha rivisto fortemente al ribasso la variazione degli investimenti fissi lordi reali per il 2005 a -1,5%, rispetto all'1,9% indicato solo ad aprile, prospettando una pronta ripresa della loro crescita all'1,9% nel 2006.

L'indice Isae, dopo un miglioramento tra la fine del 2004 e l'inizio dell'anno

Tab. 4. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2005

	Isae lug-05	Ref.Irs lug-05	Governo lug-05	CSC lug-05	Prometeia. giu-05	Ocse mag-05
Prodotto interno lordo	-0,1	-0,2	0,0	-0,3	-0,2	-0,6
Importazioni	0,6	1,2	1,1	0,3	0,5	2,8
Esportazioni	-1,1	-1,4	0,1	-2,3	-2,4	0,0
Domanda interna	0,4	n.d.	0,3	0,4	0,6	0,2
Consumi delle famiglie	0,8	n.d.	0,8	0,8	1,0	0,7
Consumi collettivi	0,8	n.d.	1,4	0,8	1,0	0,2
Investimenti fissi lordi	-1,0	-0,6	-1,5	-0,6	-0,7	-1,6
- macc. attrezz. mezzi trasp.	-2,0	n.d.	-2,7	-2,1	-1,2	-3,1
- costruzioni	1,6	n.d.	0,0	1,3	-0,1	0,4
Occupazione [a]	0,3	0,1	0,1	0,4	-0,1	0,0
Disoccupazione [b]	8,0	n.d.	8,1	8,0	8,2	8,4
Prezzi al consumo	2,0	2,0	2,2 [7]	2,0	2,0	1,8 [2]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,3 [4]	-2,0	n.d.	-1,4 [4]	-1,5 [4]	-2,2
Avanzo primario [c]	0,8	0,3	0,6	0,8	0,8	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	4,2	4,6	-4,3	4,3	4,1	4,4
Debito A. Pubblica [c]	108,2	108,7	108,2	108,0	106,9	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflatore dei consumi. (\*) Quadro programmatico.

corrente, nel secondo trimestre, ha segnalato un nuovo peggioramento del **clima di fiducia dei consumatori**. L'indice è rimasto su valori prossimi ai minimi decennali toccati a inizio 2004 e ben al di sotto dei precedenti minimi segnati nel 1997. La media trimestrale dell'indice grezzo ha toccato quota 105,1 (rispetto a 100,7 dello scorso anno), mentre, rispetto al trimestre precedente, quella dell'indice destagionalizzato è rimasta invariata (104,0) e quella dell'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici è scesa da 104,0 a 103,7. Si sono deteriorate soprattutto le opinioni relative al quadro economico generale e, in particolare, al mercato del lavoro; i giudizi sul quadro personale hanno risentito positivamente di una migliore convenienza e di maggiori possibilità di risparmio. Rispetto a giugno, gli indici si sono orientati negativamente a luglio e ad agosto, l'indice grezzo si è fermato a 102,3, l'indice destagionalizzato è piombato a 100,8 e l'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici è sceso a 100,9. Il sottoindice relativo al quadro economico generale del paese ha interrotto la discesa e invertito la marcia, mentre quello relativo alla situazione personale è peggiorato nei due mesi considerati in particolare per valutazioni sfavorevoli sulle possibilità future di risparmio, sulla convenienza presente del risparmio e sull'attuale convenienza ad acquistare beni durevoli. Secondo l'indagine trimestrale territoriale Isae, nel primo trimestre, l'indice destagionalizzato della fiducia dei consumatori nel Nord-Est è sceso da 103,1 a 102,9.

Dopo l'incertezza che ha caratterizzato il primo trimestre, l'evoluzione dei consumi delle famiglie è risultata positiva nel secondo trimestre 2005, che si è chiuso con un aumento congiunturale dello 0,6% e un incremento tendenziale dell'1,2%, a prezzi costanti e a valori destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. La domanda di beni durevoli ha sostenuto i consumi delle famiglie anche in questo trimestre, come nell'intero 2004. Lo conferma è giunta anche dal positivo andamento delle importazioni che questa tipologia di consumi attiva. In questa fase i consumi delle famiglie forniscono un limitato sostegno all'attività economica, soprattutto in considerazione dell'andamento delle aspettative sul reddito permanente delle famiglie. Nelle previsioni recenti, la crescita della spesa delle famiglie non è stata sostanzialmente rivista al ribasso per il 2005, è indicata tra lo 0,8% e l'1,0%, mentre lo è stata con riferimento al 2006, anno per cui si prospettano incrementi compresi tra l'1,0% e l'1,3%. Il Governo, a luglio, ha solo marginalmente ridotto la crescita prevista della spesa delle famiglie per il 2005 allo 0,8% e l'ha indicata all'1,2% per il 2006.

Nel secondo trimestre 2005, l'indice grezzo del valore delle **vendite** del commercio fisso **al dettaglio** a prezzi correnti ha subito una riduzione dell'1,2%, rispetto allo stesso trimestre 2004, dopo la stasi del trimestre precedente. L'indice destagionalizzato è sceso dello 0,8% rispetto al primo trimestre. Si tratta di un'evoluzione decisamente pesante, confermata dalla



omogeneità delle variazioni tendenziali registrate, tutte di segno negativo, facendo riferimento alla disaggregazione per settore merceologico e forma distributiva, che risulta ancora più grave se si tiene conto dell'andamento dei prezzi al consumo. L'indice a prezzi correnti scende dell'1,0% per gli alimentari e dell'1,3% per i non alimentari, dello 0,5% per la grande distribuzione e dell'1,7% per le piccole superfici. Risulta in linea con quello nazionale l'andamento tendenziale trimestrale delle vendite nel Nord Est: -1,3% nel complesso, -0,7% per gli alimentari e -1,8% per i non alimentari. L'indice del **clima di fiducia** delle imprese del **commercio** (Isae), corretto per la stagionalità, ha avuto un andamento oscillante nel corso del secondo trimestre ed in media è leggermente peggiorato (98,6) rispetto al trimestre precedente (99,3). Nel trimestre sono peggiorati nettamente i giudizi sull'andamento corrente degli affari, si è lievemente rafforzata la prevalenza dei giudizi attestanti un livello eccessivo delle scorte, ma sono leggermente migliorate le aspettative sull'andamento futuro delle vendite. Nel secondo trimestre, l'indice grezzo del clima di fiducia dei **servizi** di mercato (Isae) ha ceduto decisamente e ha chiuso in media a 8,3 rispetto a valori pari 19 nel trimestre precedente e a 14,0 nello stesso trimestre dell'anno precedente. L'indice mensile, risultato pari a -3 a giugno, è poi risalito a 8 a luglio, risultando comunque cedente sullo stesso mese dello scorso anno. Resta sempre elevata la tensione dei **prezzi delle materie prime**. L'indice

generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, ha subito un nuovo forte incremento tendenziale del 32,8% nel secondo trimestre, dopo quello analogo del trimestre precedente (+27,6%). L'indice in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha segnato un aumento tendenziale del 25,6% nel secondo trimestre (+15,3% nel 2004). L'euro ha fin'ora contribuito a contenere la dinamica di questi fattori di costo per l'industria nazionale. Nel secondo trimestre, sotto la spinta dei prezzi di energia e materie prime, l'indice dei **prezzi** alla produzione dei **prodotti industriali** (Istat) ha segnato un incremento del 3,7%, mentre quello dei soli prodotti trasformati e manufatti è salito del 3,0%. Nei primi sette mesi del 2004, l'incremento registrato dai due indici è stato rispettivamente del 4,1% e del 3,5%. Secondo le previsioni di giugno di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione toccherà un picco elevato nel 2005 (+3,5%), trainata dagli energetici, e rallenterà sensibilmente nel 2006 (+0,3%), quella dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari, invece dovrebbe decelerare già nel corso dell'anno (+2,3%) e più lentamente nel prossimo (+2,0%). La dinamica dei **prezzi al consumo** è risultata leggermente più sostenuta che nel trimestre precedente. Nel secondo trimestre del 2005, esclusi i tabacchi, l'incremento tendenziale è stato dell'1,8% per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), dell'1,7% per l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e

del 2,2% per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). Sempre esclusi i tabacchi, l'incremento degli indici è stato dell'1,8% per la collettività nazionale e dell'1,7% per le famiglie di operai e impiegati, nei primi sette mesi del 2005, e in base alla stima provvisoria è risultato del 2,2% per l'indice armonizzato Ue, nei primi otto mesi del 2005. Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe rimanere stabile tra il 2005 (+2,2%) e il 2006 (+2,1%). Le previsioni recenti continuano a indicare una crescita dei prezzi al consumo dell'2,0% per il 2005, che dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile nel 2006, risultando nella fascia tra l'1,8% e il 2,2%.

**I tassi di interesse.** Dal 5 giugno 2003, la Bce tiene il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 2,0% e si sono costituite aspettative di un eventuale riduzione. Al contempo il tasso di riferimento negli Stati Uniti è stato progressivamente aumentato dall'1,0% al 3,50%, con incrementi di un quarto di punto ad ogni riunione della Fed. Secondo Prometeia, nel 2005, il tasso medio sugli impieghi bancari si manterrà stabile al 5,5%, così come quello sui Bot a 3 mesi al 2,0%. Nel 2006 entrambi dovrebbero aumentare solo lievemente, rispettivamente al 5,6% e al 2,1%, in linea con l'avvio di una moderata fase crescita, mentre non ci si attende a breve una restrizione delle condizioni monetarie.

**Mercato del lavoro.** Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo trimestre 2005, il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è stato pari al 62,3%, +0,1 rispetto ad un anno prima. Gli occupati sono risultati 22,373 milioni, con un incremento tendenziale dell'1,4%, in linea con l'incremento della popolazione (+1,2%) determinato dall'immigrazione. La variazione tendenziale dell'occupazione è stata pari a -3,6% per l'agricoltura, nulla per l'industria in senso stretto, +8,9% per le costruzioni e +1,3% per i servizi. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è aumentato di quattro decimi di punto rispetto a un anno prima, portandosi al 57,1%. Per ripartizioni geografiche, la variazione dell'occupazione è stata pari a +2,1% nel Nord Ovest, +1,0% nel Nord Est, +2,3% al Centro e +0,4% al Sud. Alla crescita dell'occupazione dipendente ha contribuito in misura significativa il lavoro atipico. Le persone in cerca di occupazione (2,011 milioni) sono di-

Tab. 5. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2006

	Isae lug-05	Ref.Irs lug-05	Governo lug-05	CSC lug-05	Prometeia. giu-05	Ocse mag-05
Prodotto interno lordo	1,3	1,4	1,5	0,8	0,9	1,1
Importazioni	3,8	3,0	2,7	3,5	3,7	6,8
Esportazioni	3,4	4,5	3,0	2,6	2,9	5,8
Domanda interna	2,0	n.d.	1,4	1,1	1,1	1,5
Consumi delle famiglie	1,3	[5]	1,2	1,0	1,2	1,7
Consumi collettivi	1,2	n.d.	0,1	1,0	1,2	0,2
Investimenti fissi lordi	1,7	1,3	1,9	1,9	1,5	2,0
- macc. attrezz. mezzi trasp.	3,7	n.d.	2,6	2,3	1,8	2,1
- costruzioni	1,9	n.d.	1,0	1,5	1,2	1,8
Occupazione [a]	0,4	0,3	0,4	0,7	0,3	0,4
Disoccupazione [b]	7,8	n.d.	8,2	7,9	8,1	8,4
Prezzi al consumo	2,1	2,2	2,1 [7]	1,8	1,8	1,8 [2]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,5 [4]	-2,0	n.d.	-1,2 [4]	-1,2 [4]	-2,3
Avanzo primario [c]	-0,2	-0,9	0,9	0,9	0,3	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	5,1	5,8	-3,8	4,0	4,6	5,0
Debito A. Pubblica [c]	108,5	109,8	107,4	107,8	106,4	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflatore dei consumi. (\*) Quadro programmatico.

minuite del 4,2%, sullo stesso trimestre del 2004, ancora una volta come risultato di andamenti tendenziali molto divergenti tra le aree: -0,4% nel Nord Ovest, +4,2% nel Nord Est, -9,2% al Centro e -5,1% al Sud. Secondo Istat, alla riduzione del numero dei disoccupati ha contribuito nuovamente la rinuncia a intraprendere concrete azioni di ricerca di un impiego, soprattutto da parte delle classi di età più giovani e della componente femminile del Mezzogiorno, come è confermato dall'aumento delle non forze di lavoro per queste categorie. Il tasso di disoccupazione è risultato pari all'8,2% (4,5% al Nord Ovest, 4,1% al Nord Est, 6,7% al Centro e 15,6% al Sud), rispetto all'8,6% del primo trimestre 2004. Le previsioni più recenti (luglio) indicano per l'occupazione (unità di lavoro standard) una variazione pressoché nulla per il 2005, tra -0,1 e +0,4%, che, per il 2006, dovrebbe risultare lievemente più ampia e compresa tra -0,3% e +0,7%. Il tasso di disoccupazione atteso tenderà comunque a ridursi: sarà compreso tra l'8,0% e l'8,2% per il 2005 e tra il 7,8% e l'8,1% per il 2006. Continua la discesa dell'**occupazione nelle grandi imprese**. Nel primo semestre del 2005, al netto della Cig, l'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese di industria, edilizia e servizi ha segnato una riduzione tendenziale dello 0,6%, risultante da una caduta del 2,3% nell'industria e da un leggero aumento dello 0,3% nei servizi. In particolare l'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dei servizi è in crescita costante nel semestre. Le **retribuzioni orarie contrattuali** nel secondo trimestre 2005 hanno segnato un incremento tendenziale del 3,2% in aggregato, l'aumento si è fermato al 2,4% per la sola industria in senso stretto, mentre è stato del 4,2% per l'insieme dei servizi destinabili alla vendita. Il ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** (ordinaria, straordinaria e gestione speciale edilizia) nel secondo trimestre è risultato pari a 69,1 milioni di ore e ha registrato un incremento tendenziale del 9,6%. Nei primi sei mesi del 2005 le ore di Cig sono ammontate a 121,799 milioni, con un aumento del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2004, valori assoluti non toccati dal 1996.

**Finanza pubblica.** Il Governo, con il Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-2009, ha effettuato una revisione della stima dell'indebitamento netto atteso a fine anno. Esso risulterà maggiore di quan-

to prima prospettato, tenuto conto della crescita economica inferiore alle previsioni precedenti, degli oneri per i rinnovi contrattuali, della maggiore spesa per consumi intermedi e delle riclassificazioni contabili richieste da Eurostat. Il conto economico delle **Amministrazioni Pubbliche** per il 2005 registrerà aumenti delle imposte dirette dell'1,2%, delle imposte indirette del 2,8% e dei contributi sociali del 4,2%. Proseguirà quindi la riduzione della progressività del sistema fiscale. Le **entrate correnti** cresceranno del 2,3%. Al contrario le entrate in conto capitale, a seguito del venir meno delle misure una tantum, sanatorie fiscali e condono edilizio, si ridurranno nuovamente e del 58,9%. Nel complesso le **entrate** aumenteranno dell'1,4% e ammonteranno al 44,9% del Pil (45,2% nel 2004). La **pressione fiscale** scenderà ulteriormente dal 41,7% al 41,3% del Pil, al di sotto dei livelli del 2002. Dal lato delle **uscite**, rispetto ai dati di aprile, che accompagnavano la stima del fabbisogno di cassa, quelle **di parte corrente al netto degli interessi** aumenteranno del 4,7%, invece che del 3,5%. La **spesa per interessi** viene ora indicata in lieve ulteriore riduzione (-0,2%), tanto da scendere al 4,9% del Pil. Le **uscite di parte corrente** aumenteranno del 4,1% e raggiungeranno il 45,1% del Pil. Tenuto conto dei fattori sopra indicati, le **spese in conto capitale** resteranno pressoché costanti (+0,3%), contrariamente alla riduzione del 10,9% prospettata ad aprile. Le **uscite complessive** aumenteranno dell'3,8%, invece che dell'1,7%, e risulteranno pari al 49,2% del Pil. Il risparmio delle amministrazioni pubbliche, saldo corrente, sarà negativo per 9.231 milioni, lo 0,7% del Pil. L'**avanzo primario**, indebitamento al netto della spesa per interessi sul debito, sarà di soli 8.662 milioni di euro e pari allo 0,6% del Pil. L'andamento di questo aggregato, che nel 2000 era pari al 4,6% del Pil, da la misura del peggioramento della finanza pubblica e, nonostante la diminuzione della spesa per interessi, ha determinato la crescita dell'**indebitamento netto della P.A.**, che nel 2005 sarà di 59.638 milioni di euro, pari al 4,3% del Pil. Come ora è stato pubblicamente dichiarato, si rileva che da anni l'Italia ha superato il limite del 3,0% del rapporto tra indebitamento e Pil previsto dal patto di stabilità e crescita, che sta alla base della nascita dell'euro. Il rapporto tra **debito della Pubblica amministrazione e Pil** a fine anno sarà pari al 108,2%

Tab. 6 - Indici del fatturato (totale, nazionale, estero), della produzione, degli ordini (totali, nazionali, esteri) per l'industria e per l'industria manifatturiera italiana, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. Giugno 2005.

	Mese <sup>(1)</sup>	Trim. <sup>(2)</sup>	Anno <sup>(3)</sup>
<b>Industria</b>			
Fatturato	1,2	1,7	1,9
- Fat. Nazionale	0,5	0,8	1,3
- Fat. Estero	3,0	4,0	3,7
Produzione	-2,9	-1,3	-1,6
Ordini	3,3	3,5	3,5
- Ord. Nazionali	-0,8	1,1	1,5
- Ord. Esteri	12,0	8,8	7,7
<b>In. manifatturiera</b>			
Fatturato	1,3	1,6	2,1
- Fat. Nazionale	0,6	0,7	1,5
- Fat. Estero	3,0	4,0	3,7
Produzione	-3,7	-1,8	-2,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

del Pil. Questa condizione espone a gravi rischi. La spesa per interessi potrebbe crescere in modo destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil, a seguito di un innalzamento dei tassi d'interesse e di un repentino ampliamento degli spread sul debito nazionale, determinati da cause internazionali o nazionali. Tra le prime si possono indicare una crescita economica americana eccessivamente sostenuta, l'accelerazione del processo inflazionistico, la debolezza del cambio dell'euro e dubbi sulla sua stabilità, oltre che condizioni dei mercati obbligazionari meno eccezionalmente favorevoli in termini di liquidità e basso premio per il rischio. Per le seconde si fa riferimento alla mancanza di un pronto intervento per ridurre l'indebitamento netto e a un peggioramento del rating italiano, come quello ormai preannunciato da parte di

Tab. 7 - Indice della produzione dell'industria manifatturiera, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. Giugno 2005.

	Mese <sup>(1)</sup>	Trim. <sup>(2)</sup>	Anno <sup>(3)</sup>
Francia <sup>(a)</sup>	-0,3	2,0	1,9
Germania <sup>(b)</sup>	6,2	5,2	3,8
Spagna <sup>(c)(4)</sup>	-0,5	2,3	-0,1
Regno Unito <sup>(d)</sup>	-1,0	-0,8	-0,3
Stati Uniti <sup>(e)(5)</sup>	3,8	3,8	4,7
Giappone <sup>(f)</sup>	0,2	0,3	2,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati: (a) Institut National de la Statistique et des Études Économiques; (b) Statistische Bundesamt Deutschland; (c) Instituto Nacional de Estadística; (d) National Statistics; (e) Federal Reserve; (f) Ministry of Economy, Trade and Industry.

Note. (1) Variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. (2) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. (3) Variazione dell'indice negli ultimi dodici mesi rispetto ai precedenti dodici mesi. (4) Compresa produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua. (5) Manufacturing "SIC".

Standard&Poor's.

In base alle prime indicazioni del MEF, nei primi otto mesi del 2005, il fabbisogno del settore statale si è attestato a quota 48.900 milioni, superiore del 7,6% a quello dell'analogo periodo del 2004. Coerentemente, le previsioni più recenti (luglio) per la finanza pubblica non sono buone e sono state sensibilmente riviste in senso negativo. L'avanzo primario, in percentuale del Pil, nel 2005 scenderà tra lo 0,3% e lo 0,8% e nel 2006 un ulteriore peggioramento lo comprimerà tra -0,9% e +0,9%. Il rapporto tra *indebitamento netto della A.P. e Pil*, risulterà compreso tra il 4,2% e il 4,6% per il 2005 e salirà ulteriormente nel 2006 tra il 4,0% e il 5,8%. Il rapporto tra *debito della Pubblica amministrazione e Pil* dovrebbe risultare su livelli compresi tra 108,0% e 108,7% per il 2005, mentre per il 2006 potrebbe salire ancora, nella fascia compresa tra 107,8% e 109,8%.

Cala l'attività nel settore delle costruzioni. Rispetto allo stesso trimestre 2004, nel primo trimestre 2005 l'indice della **produzione** nel settore delle **costruzioni**, dato grezzo, è sceso dello 0,9%, mentre l'indice corretto per i giorni lavorativi ha contenuto la riduzione allo 0,4%. L'indice stagionalizzato ha mostrato una riduzione dello 0,8% rispetto al trimestre precedente. Dopo la riduzione subita nel primo trimestre (-0,2%), il **fatturato industriale** a prezzi correnti pare cautamente avere ripreso la tendenza lievemente positiva che aveva caratterizzato il 2004, facendo segnare nel secondo trimestre un incremento dell'1,7%, determinato dalla crescita del fatturato estero (+3,9%), a fronte dell'aumento frazionario segnato sul mercato nazionale (+0,8%). L'andamento del fatturato del settore manifatturiero è stato sostanzialmente lo stesso di quello industriale, sia sul mercato interno, sia su quelli esteri. Tenuto conto dell'andamento dei prezzi alla produzione industriali nello stesso periodo (+3,7%), l'evoluzione appare comunque negativa.

Da gennaio a giugno, la crescita del fatturato industriale, sull'analogo periodo del 2004, è stata poco più che nulla (+0,8%), totalmente trainata dall'incremento del fatturato sui mercati esteri (+3,1%), mentre il fatturato nazionale è risultato cedente (-0,2%). L'incremento del fatturato del solo settore manifatturiero è stato del 3,6%. Si rammenta che queste variazioni risaltano tutte negative in termini reali. La **produzione industriale** ha colle-

zionato tre trimestri successivi negativi. Dopo la pesante caduta del primo trimestre (-3,7%), nel secondo trimestre il dato grezzo ha rilevato una riduzione tendenziale dell'1,4%, non diversa (-1,3%) avendo tenuto conto dei giorni lavorativi. Il dato stagionalizzato ha segnato un lieve incremento congiunturale dello 0,6% sul pesante trimestre precedente. La sola produzione manifatturiera, dato grezzo, ha registrato di nuovo una riduzione tendenziale più ampia (-1,8%). Nella media dei primi sei mesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dati grezzi, la produzione industriale è scesa del 2,5%, mentre quella manifatturiera ha ceduto il 3,2%. Sulla base delle previsioni **Isae**, nel 3° trimestre 2005 la produzione industriale, dato grezzo, dovrebbe subire di nuovo una pesante riduzione tendenziale del 3,2%. Secondo **Prometeia**, nel 2005, l'indice generale della produzione industriale subirà una nuova e meno lieve flessione (-1,1%), dopo quella dello scorso anno (-0,6%), e registrerà una variazione appena positiva (+0,2%) nel 2006.

Dopo lo stop del primo trimestre, anche il processo di acquisizione **ordini** ha ripreso l'intonazione positiva che aveva caratterizzato il 2004, marcando però ancora più nettamente la dipendenza dai mercati esteri. Nel secondo trimestre, sullo stesso periodo dello scorso anno, la crescita complessiva è stata del 3,5% (dati grezzi). Mentre sul mercato nazionale gli ordini sono aumentati di solo l'1,1%, gli ordini esteri sono cresciuti dell'8,8%. Nei primi sei mesi del 2005, gli ordini acquisiti sono aumentati anno su anno del 2,0%, trainati dai soli ordini esteri, cresciuti del 6,9%, mentre gli ordini nazionali sono rimasti invariati (-0,1%).

Secondo l'**indagine Isae**, nel secondo trimestre 2005, è peggiorato ancora il **clima di fiducia** delle imprese manifatturiere ed estrattive, l'indice è sceso da 86,7 a 84,8 ed è rimasto poco al di sopra dei livelli minimi registrati nel quarto trimestre 2001. I giudizi delle imprese sono peggiorati riguardo alla consistenza attuale del portafoglio ordini, si sono indeboliti riguardo alle attese di produzione e sono leggermente migliorati circa l'accumulazione di scorte di magazzino. Dal livello di 85,0 a giugno, l'indice stagionalizzato mensile è tornato a crescere a luglio e ad agosto e ha toccato quota (87,5), prossimo ai livelli di inizio 2005. Nonostante sia peggiorata la valutazione dell'accumulazione di scorte, si sono fatti meno pesanti i giudizi

sul portafoglio ordini e sono risultate in ripresa le attese di produzione futura. Secondo l'indagine trimestrale territoriale **Isae**, nel secondo trimestre, la fiducia delle imprese manifatturiere peggiora in tutto il Centro-Nord, in particolare nel Nord Ovest, mostrando invece segni di recupero nel Mezzogiorno. Nel Nord Est l'indice stagionalizzato è sceso da 86,5 a 85,2. e si è ridotto il grado di utilizzo degli impianti. Sono risultati in peggioramento i giudizi sul livello degli ordini e sulle aspettative di produzione, cedenti le valutazioni del livello corrente della produzione, stabili le aspettative degli ordini, mentre sono state giudicate in diminuzione le scorte.

In conclusione si rileva che nel secondo trimestre, si è ridotto leggermente il **grado di utilizzo** degli impianti industriali (75,6) e la durata della produzione assicurata, ma è scesa anche la quota di quanti ritengono "più che sufficiente" l'attuale capacità produttiva.

Chiuso il 9 settembre 2005.

## Quadro regionale

### Industria in senso stretto

La recessione, avviata a inizio 2003 e fattasi meno pesante nel 2004, pare destinata ad aggravarsi nel 2005. Nel secondo trimestre 2005, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il valore del **fatturato** dell'industria regionale è diminuito dell'1,4%, come nel trimestre precedente, a fronte di una variazione tendenziale dei prezzi alla produzione nazionali di +3,7% nella media del trimestre. Il risultato regionale è molto meno pesante di quello nazionale (-2,4%) e di quello del Nord Est (-2,1%). Rispetto al trimestre precedente, le variazioni tendenziali del fatturato mostrano una differenziazione minore sia tra i diversi settori, sia tra le classi dimensionali d'impresa. L'andamento è stato negativo per tutti. Le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto hanno registrato un'inversione della tendenza positiva del fatturato, sceso dello 0,4%. In tutti gli altri settori è proseguita la riduzione tendenziale del fatturato, ma la sua ampiezza è stata minore rispetto al trimestre precedente, -6,6% nei settori moda, -2,3% per il settore del trattamento metalli, -1,2% per l'alimentare, -0,6% per l'industria del mobile. Tra le classi dimensionali d'impresa, si è ridotto il fatturato delle imprese minori (-3,1%), da 1 a 9 dipendenti, e delle piccole (-2,3%), da 10 a 49 dipendenti, mentre quello delle medie imprese, da

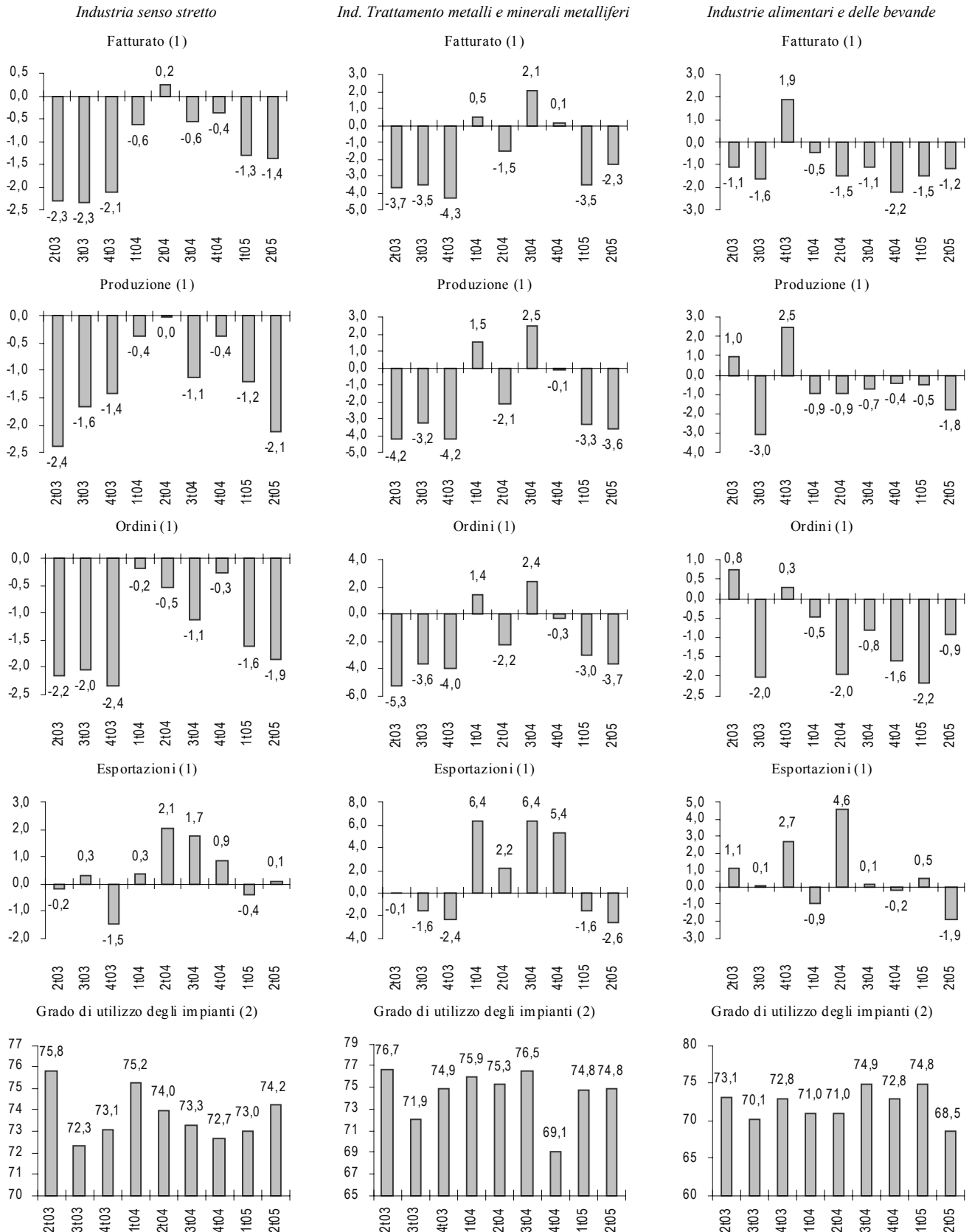
50 a 499 dipendenti, è rimasto invariato.

Solo il fatturato all'**esportazione** regionale ha tenuto, rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno (+0,1%). Il

dato risulta ancora una volta migliore di quello nazionale (-0,8%) e del Nord Est (-0,4%). La disomogeneità dell'andamento del fatturato estero tra settori e classi dimensionali è risultata

inferiore a quella rilevata per il fatturato complessivo e in diminuzione sul trimestre precedente. L'andamento delle esportazioni è stato ancora una volta positivo per le industrie mecca-

Tavola 1. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.

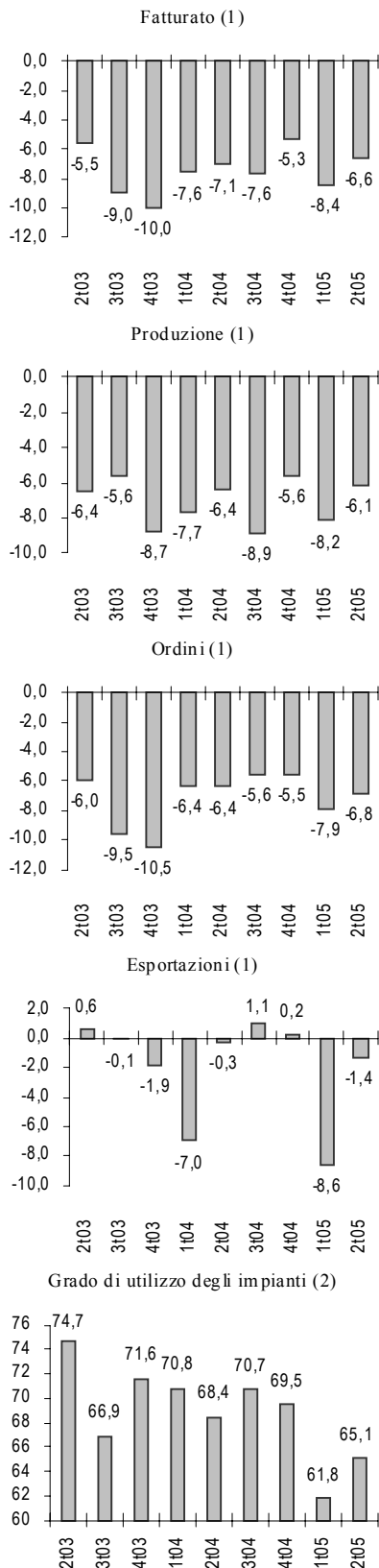
niche, elettriche e dei mezzi di trasporto (+2,3%), ma negativo per tutti gli altri settori. Rispetto al trimestre precedente, la variazione tendenziale peggiora nelle industrie dei metalli e

minerali metalliferi (-2,6%), in quella alimentare (-1,9%) e del legno e del mobile (-1,4%), mentre è meno pesante nei settori moda (-1,4%). L'evoluzione del fatturato estero è sta-

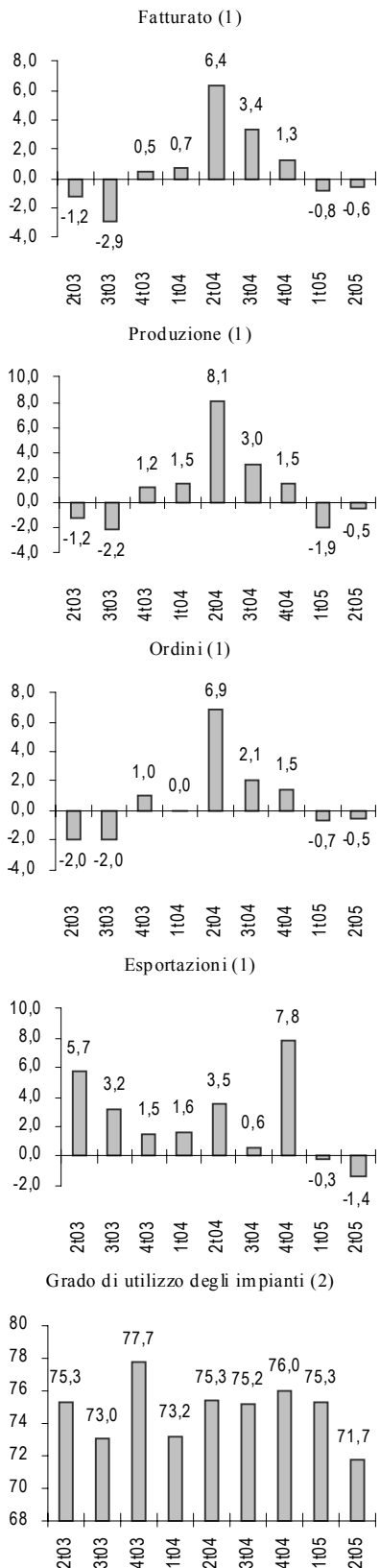
ta migliore di quella del fatturato complessivo solo per le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto e per i settori moda. Continua a risultare evidente la diversa capacità di

Tavola 2. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.

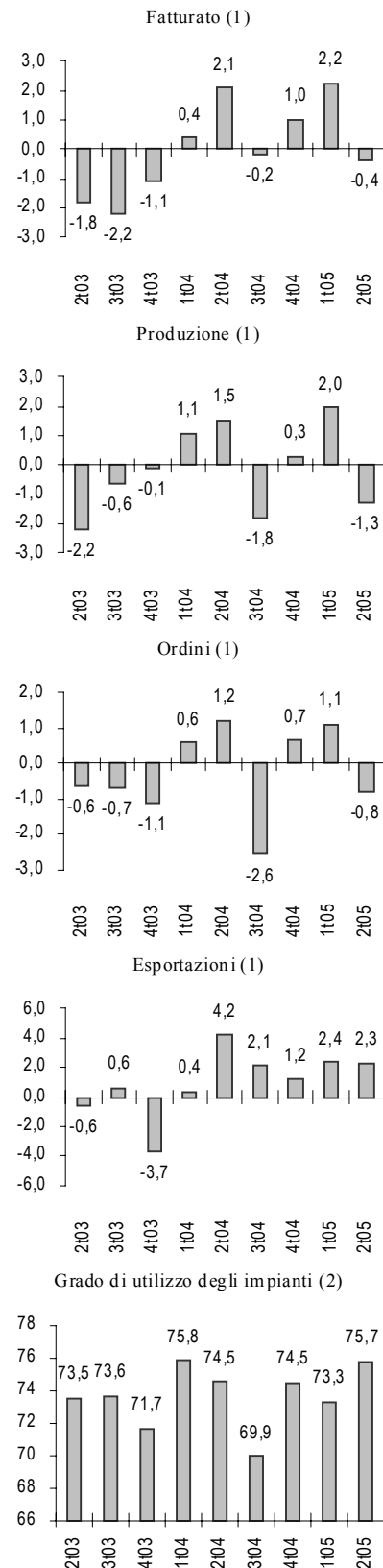
Ind tessili, abbigliamento, cuoio, calzature



Industrie del legno e del mobile



Ind. meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.



Tab. 8 - Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. 2° trimestre 2005.

	Fatturato (1)	Esportazioni (1)	Quota export su fatturato (2) (3)	Imprese esportatrici (2)	Produzione (1)	Grado utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Mesi di produzione assicurata (4)
Industria	-1,4	0,1	45,4	20,3	-2,1	74,2	-1,9	3,1
<b>Industrie</b>								
trattamento metalli e minerali metalliferi	-2,3	-2,6	44,1	9,4	-3,6	74,8	-3,7	2,8
alimentari e delle bevande	-1,2	-1,9	22,5	13,5	-1,8	68,5	-0,9	3,3
tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-6,6	-1,4	47,4	22,0	-6,1	65,1	-6,8	3,2
del legno e del mobile	-0,6	-1,4	57,4	16,8	-0,5	71,7	-0,5	2,4
meccaniche, elettriche e mezzi di trasp.	-0,4	2,3	54,4	29,9	-1,3	75,7	-0,8	3,1
Altre manifatturiere	0,1	-0,5	38,2	27,5	-0,7	78,7	-0,3	3,3
<b>Classe dimensionale</b>								
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-3,1	0,4	30,6	13,1	-3,7	71,7	-3,6	2,5
Imprese piccole (10-49 dipendenti)	-2,3	-1,2	29,9	23,9	-3,2	72,8	-3,1	2,8
Imprese medie (50-499 dipendenti)	-0,0	0,5	49,8	81,5	-0,8	76,1	-0,3	3,5

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Delle imprese esportatrici. (4) Dal portafoglio ordini.  
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

operare all'estero delle imprese di differenti classi dimensionali.

Delle imprese industriali regionali con almeno uno e non più di 500 dipendenti, il 20,3% è risultato avere esportato nel trimestre in esame. Delle imprese medio-grandi sono risultate esportatrici l'81,5% in regione, il 70,5% in Italia e il 76,1% nel Nord Est. La **quota** delle **esportazioni** sul **fatturato** delle imprese esportatrici raggiunge in media il 45,4%, valore superiore leggermente al dato del Nord Est (42,0%) e sensibilmente alla media nazionale (39,5%).

Prosegue la recessione, in corso da dieci trimestri, la più lunga e più pesante dall'inizio della rilevazione congiunturale nel 1989. Nel trimestre, la **produzione** industriale regionale ha ceduto il 2,1%, anno su anno, nonostante un andamento leggermente migliore rispetto a quello del Nord Est (-2,2%) e dell'Italia (-2,4%). Come per il fatturato, si è ridotta la dispersione dei risultati tra i settori industriali e le classi dimensionali delle imprese. La variazione tendenziale della produzione è risultata negativa per tutti i settori, compreso quello delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (-1,3%). Rispetto a quello del trimestre precedente l'andamento è stato peggiore nell'industria dei metalli e minerali metalliferi (-3,6%) e in quella alimentare (-1,8%), mentre è risultato meno pesante per l'industria del legno e del mobile (-0,5%) e nei settori moda (-6,1%). L'aggravarsi della congiuntura è testimoniato dal negativo andamento della produzione che è stato registrato sia dalle imprese medio-grandi (-0,8%), sia da quelle piccole (-3,2%) e minori (-3,7%).

Il **grado di utilizzo degli impianti** è risultato pari al 74,2%, lievemente superiore a quello medio del Nord Est (73,5%) e nazionale (73,2%), ed è

maggiore al crescere della classe dimensionale delle imprese: 71,7% per le imprese minori, 72,8% per le piccole e 76,1% per le medie.

Sono negative anche le indicazioni giunte dagli **ordini** acquisiti dall'industria regionale, che hanno subito una nuova riduzione tendenziale, dell'1,9%, meno ampia di quella della produzione, ma superiore a quella del fatturato. Ancora una volta la flessione è stata meno grave di quella che ha colpito l'industria italiana (-2,5%) e quella del Nord Est (-2,5%). In prospettiva l'evoluzione congiunturale potrebbe segnare un'ulteriore accentuazione negativa. La dispersione dei risultati registrati nei comparti industriali e quella riferita alle classi dimensionali delle imprese si è di poco ridotta. L'andamento è risultato molto pesante per le industrie della moda (-6,8%) e pesante per quelle del trattamento metalli e minerali metalliferi (-3,7%), mentre variazioni negative minori sono state registrate nell'industria alimentare (-0,9%), nelle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (-0,8%) e nell'industria del legno e del mobile (-0,5%). Gli andamenti tendenziali degli ordini sono apparsi negativi per tutte le classi dimensionali d'impresa: -3,6% per le imprese minori, -3,1% per le piccole e a -0,3% per le medie.

Segnali in controtendenza vengono dall'occupazione e dalla cassa integrazione guadagni. Secondo la nuova indagine Istat sulle **forze di lavoro**, nell'industria in senso stretto, l'occupazione dipendente regionale ha segnato un incremento tendenziale del 5,4% nel primo trimestre 2005, ed il complesso degli occupati è aumentato del 3,5%.

Nel periodo gennaio-giugno 2005, le ore autorizzate di **cassa integrazione guadagni** ordinaria, anticongiunturale,

risultano 1.332.523 (-3,6% sullo stesso periodo del 2004) e nello stesso periodo le ore autorizzate per interventi straordinari (1.258.797) sono diminuite del 9,1% rispetto al 2004.

Per l'industria in senso stretto, nel trimestre, il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel Registro delle imprese delle Cciaa è leggermente negativo (-31 imprese). A fine marzo 2005 le **imprese attive** sono risultate 58.600, 317 in meno rispetto ad un anno prima, con una variazione di -0,5%.

### Artigianato

Nel secondo trimestre del 2005 si è amplificata ulteriormente la fase recessiva che affligge l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna. Il quadro congiunturale continua ad essere quanto meno dimesso, in termini relativamente più accentuati rispetto a quanto riscontrato nell'industria.

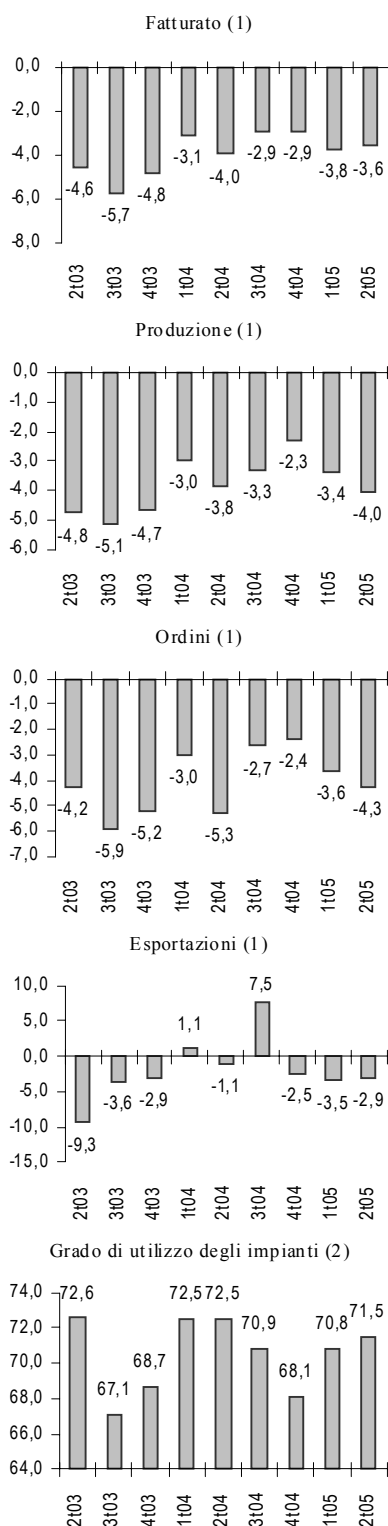
La produzione è diminuita del 4,0% rispetto al secondo trimestre del 2005, superando il trend negativo del 3,2% rilevato nei dodici mesi precedenti. Nella circoscrizione Nord-orientale è stata rilevata una diminuzione più contenuta (-3,2%), mentre in Italia è apparsa al contrario più ampia (-4,7%). La capacità produttiva si è attestata al 71,5%, vale a dire un punto percentuale in meno rispetto ai livelli del secondo

### Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese artigiane. 2° trimestre 2005.

Fatturato (1)	-3,6
Esportazioni (1)	-2,9
Quota export su fatturato(2) (3)	33,8
Imprese esportatrici(2)	6,3
Produzione (1)	-4,0
Grado utilizzo impianti (2)	71,5
Ordini (1)	-4,3
Mesi di produzione assicurata (4)	2,5

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Riferito alle imprese esportatrici. (4) Dal portafoglio ordini.

Tavola 3. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese artigiane.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.

do trimestre 2004. Nella più omogenea circoscrizione Nord-orientale è stato riscontrato un valore inferiore (69,6%), e lo stesso è avvenuto relativamente al Paese (69,8%). Al di là di queste differenze sostanzialmente minime, traspare un utilizzo della capaci-

tà produttiva ancora ridotto, inferiore di quasi tre punti percentuali ai livelli dell'industria. Siamo in presenza di una situazione certamente non favorevole agli investimenti destinati all'ampliamento della produzione. L'andamento delle vendite è risultato ancora una volta deludente. A fronte di un'inflazione tendenziale attestata a giugno all'1,6% e di una crescita dei prezzi alla produzione pari al 3,7%, è stato registrato un calo a prezzi correnti del fatturato pari al 3,6%, che ha leggermente peggiorato il trend negativo del 3,4% rilevato nei dodici mesi precedenti. In Italia la diminuzione è risultata più accentuata (-4,3%). Non altrettanto è avvenuto nel Nord-est, le cui vendite sono scese del 3,0%.

Gli ordini sono diminuiti tendenzialmente del 4,3%, e anche in questo caso dobbiamo annotare un peggioramento, prossimo a un punto percentuale, rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. L'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato un decremento più contenuto rispetto a quanto rilevato in Italia (-5,2%) e nella circoscrizione Nord-orientale (-4,5%).

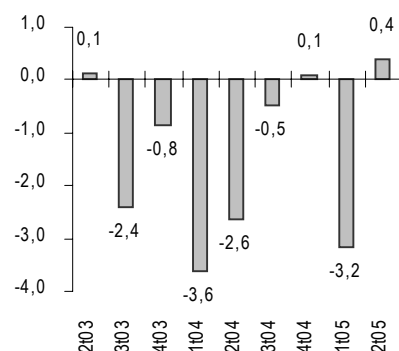
Per quanto riguarda l'export, le poche imprese artigiane esportatrici manifatturiere - la percentuale è stata di appena il 6,3% - hanno destinato all'estero quasi il 34% delle loro vendite, in misura più contenuta rispetto al valore nazionale (36,8%) e Nord-orientale (39,2%). La ridotta percentuale di imprese artigiane esportatrici sul totale è un fenomeno strutturale, tipico delle piccole imprese. Commercicare con l'estero comporta spesso problematiche e oneri, che la grande maggioranza delle piccole imprese non riesce ad affrontare. L'andamento delle esportazioni è stato caratterizzato da una flessione tendenziale del 2,9%, a fronte della crescita prossima allo zero rilevata nei dodici mesi precedenti. La diminuzione riscontrata in Emilia-Romagna è risultata più ampia di quella rilevata in Italia (-0,9%), e in contro tendenza con quanto avvenuto nel Nord-est (+1,7%).

I mesi di produzione assicurati dalla consistenza del portafoglio ordini si sono attestati sui due mesi e mezzo, in ridimensionamento rispetto al trend. Il dato regionale è tuttavia apparso meglio intonato rispetto a quello nazionale e nord-orientale.

### Industria delle costruzioni

Nel secondo trimestre del 2005 l'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna ha registrato, per quanto concerne il volume di affa-

Fig. 1 - Congiuntura delle costruzioni in Emilia-Romagna. Andamento tendenziale del volume d'affari (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.

ri, un andamento moderatamente positivo. Il fatturato è cresciuto tendenzialmente dello 0,4%, in contro tendenza rispetto al trend negativo dell'1,6% riscontrato nei dodici mesi precedenti. Nel Paese è stata rilevata una diminuzione pari all'1,7%, mentre nel Nord-est è emerso un aumento dell'1,2%. La leggera crescita del fatturato riscontrata in Emilia-Romagna è da attribuire alla vivacità mostrata dalle imprese di dimensioni più ampie, da 50 a 500 dipendenti, il cui aumento del 3,9% ha compensato gli andamenti prossimi allo zero registrati nelle altre classi. Per quanto concerne la produzione, la percentuale di imprese che ha registrato diminuzioni ha superato la quota di chi, al contrario, ha dichiarato incrementi, ma in misura molto più contenuta rispetto a quanto emerso nei nove mesi precedenti. Secondo le previsioni degli operatori, nel terzo trimestre 2005 il volume di affari dovrebbe aumentare rispetto ai livelli del secondo trimestre 2005. A determinare questo giudizio, sul quale può pesare il fattore stagionalità, sono state tutte le dimensioni d'impresa, con una particolare accentuazione nella classe da 50 a 500 dipendenti, che ha registrato una percentuale di ottimisti pari al 70%. Per quanto concerne la Cig, le ore autorizzate per interventi ordinari, tradizionalmente contenute in quanto subordinate a inattività dovuta a casi di forza maggiore, sono cresciute nei primi sei mesi del 2005 del 53,6% ri-

Congiuntura delle costruzioni in Emilia-Romagna. Andamento tendenziale del volume d'affari (1). 2° trimestre 2005.

Costruzioni	0,4
- Imprese 1-9 dip.	-0,3
- Imprese 10-49 dip.	0,2
- Imprese 50 dip. e oltre	3,9

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.

spetto all'analogo periodo del 2004. La Cig straordinaria si è attestata su quasi 305.000 ore autorizzate, equivalenti a circa il 18% del monte ore. Al di là della consistenza tutt'altro che trascurabile, dobbiamo tuttavia annotare una diminuzione del 37,6% rispetto al primo semestre 2004. La gestione speciale che subordina la concessione delle ore autorizzate al maltempo che inibisce l'attività dei cantieri, ha registrato nei primi sei mesi del 2005 quasi 1.805.000 ore, vale a dire il 38,4% in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Nel Paese è stato rilevato un aumento del 15,9%.

### Commercio al dettaglio

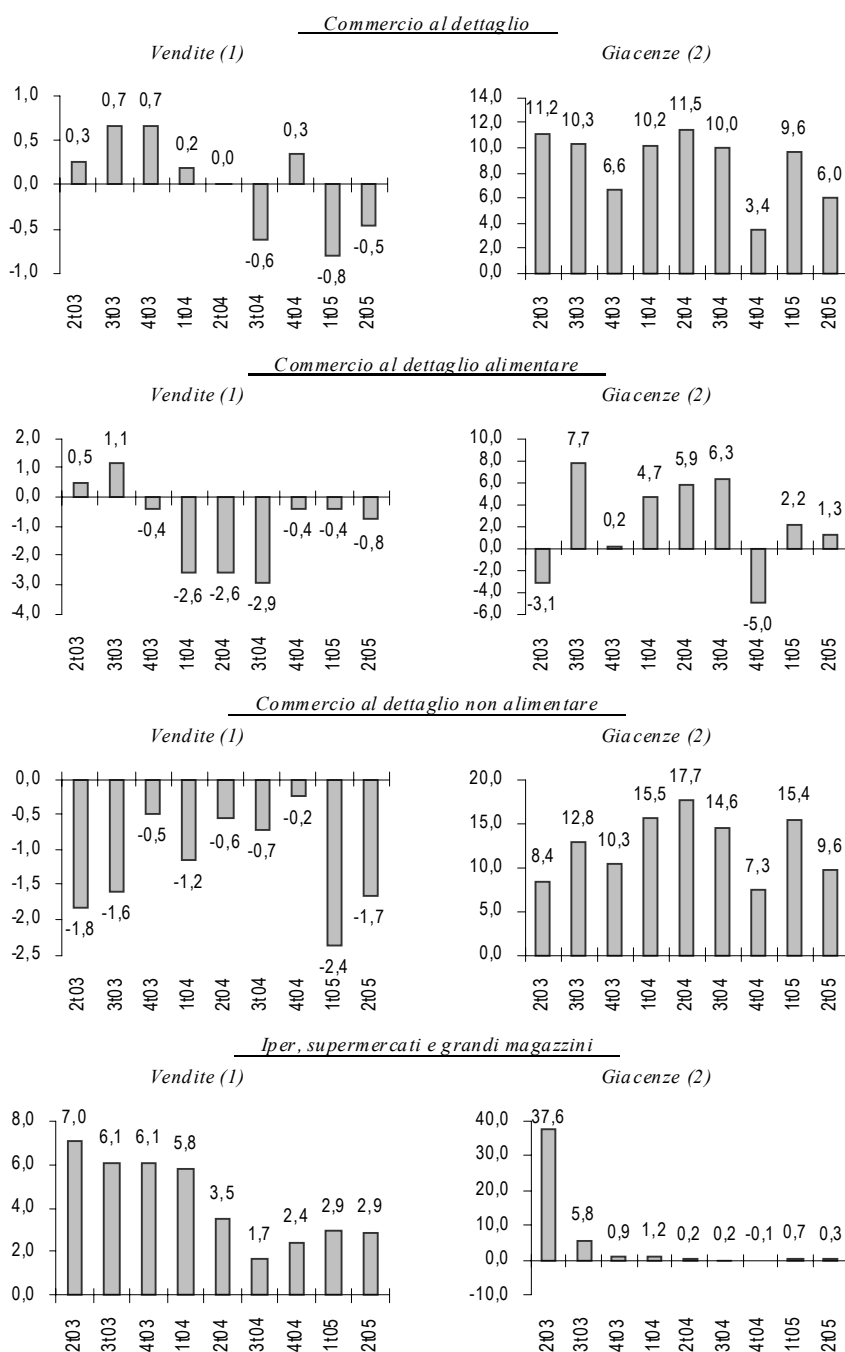
Nel secondo trimestre del 2005 si è acuita la scarsa intonazione delle vendite al dettaglio. A valori correnti è stata registrata in Emilia-Romagna una diminuzione tendenziale pari allo 0,5%, a fronte del trend negativo dello 0,3% rilevato nei dodici mesi precedenti e di un'inflazione attestata all'1,6%. Nella circoscrizione Nord-orientale e nel Paese sono stati rilevati decrementi più elevati rispettivamente pari allo 0,8% e 1,3%. Ancora una volta le difficoltà maggiori sono emerse nella piccola e media distribuzione, le cui vendite sono diminuite rispettivamente del 2,8% e 1,9%, a fronte della crescita dell'1,8% evidenziata dalla grande distribuzione. Nell'ambito dei settori di attività specializzati, è stato quello non alimentare ad accusare la diminuzione percentuale più ampia, pari all'1,7%, rispetto al calo dello 0,8% accusato dai prodotti alimentari. Più segnatamente, sono stati i prodotti diversi da quelli della moda e per la casa, compresi gli elettrodomestici, a registrare la diminuzione tendenziale più consistente pari al 2,3%. Abbigliamento e accessori sono diminuiti dell'1,4%, in misura tuttavia meno accentuata rispetto al trend negativo del 2,3% riscontrato nei dodici mesi precedenti. Le uniche note positive sono venute da ipermercati, supermercati e grandi magazzini, le cui vendite sono aumentate tendenzialmente del 2,9%, in misura superiore al trend dei dodici mesi precedenti e a quanto registrato in Italia (+1,3%) e nel Nord-est (+1,5%). Sotto l'aspetto della localizzazione dei punti di vendita, il calo più consistente ha interessato le imprese mono-localizzate nei comuni turistici (-2,6%), dilatando il trend negativo del 2,0% emerso nei dodici mesi precedenti. Nella piccola distribuzione localizzata nei centri turistici la diminuzione è salita al 2,9%.

Nelle imprese localizzate nei centri storici-centri città è stata rilevata una flessione pari al 2,3% e, analogamente a quanto osservato negli esercizi ubicati nei comuni turistici, siamo di fronte ad un peggioramento del trend. Anche in questo ambito è stata la piccola distribuzione ad accusare la diminuzione più accentuata pari al 2,7%. Le imprese plurilocalizzate hanno invece registrato un incremento dello 0,9%, dovuto essenzialmente alla crescita della grande distribuzione, che è

riuscita a colmare le flessioni emerse nella piccola e media distribuzione. Al di là del moderato incremento, le imprese plurilocalizzate sono apparse in leggero rallentamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti pari all'1,0%.

La consistenza delle giacenze a fine giugno 2005 è stata caratterizzata dalla leggera prevalenza delle imprese che l'hanno dichiarata in aumento, rispetto a quelle che l'hanno giudicata in diminuzione. La quota di imprese che le

### Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna.



(1) Andamento tendenziale delle vendite a valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Giudizi sulle giacenze a fine trimestre di riferimento. Saldo tra le quote di imprese che dichiarano aumento e diminuzione.

ha reputate stabili si è attestata su livelli abbastanza elevati pari al 92%, in aumento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Questo andamento è stato notevolmente influenzato dalla grande distribuzione, le cui giacenze sono state giudicate stabili dalla quasi totalità delle imprese. Nella piccola e media distribuzione la situazione è apparsa più sfumata, in linea con le difficoltà emerse in termini di vendite.

Il basso profilo delle vendite della piccola e media distribuzione si è ripercosso sulle relative previsioni di ordini ai fornitori, che hanno visto prevalere le intenzioni di diminuirli rispetto a chi, al contrario, ha prospettato di aumentarli. La situazione cambia radicalmente aspetto per quanto concerne la grande distribuzione, con il 47% delle imprese che ha manifestato l'intenzione di accrescere gli ordini ai fornitori, a fronte dell'11% che ha invece espresso il proposito di diminuirli. Questo andamento si è riflesso sull'andamento complessivo degli esercizi commerciali, determinando una quota di aumenti pari al 29% contro il

19% di diminuzioni. Siamo in presenza di un segnale di ottimismo, che si è coniugato alle previsioni sulle vendite, dichiarate in aumento nel terzo trimestre del 2005 dal 35% delle imprese, a fronte del 23% che ha invece prospettato cali. E' tuttavia da sottolineare che questa situazione è stata dovuta essenzialmente all'ottimismo manifestato dalla grande distribuzione. Nell'ambito dei settori di attività, i più ottimisti in fatto di aumento degli ordini ai fornitori sono stati gli esercizi al dettaglio alimentari, assieme ai prodotti per la casa ed elettrodomestici. Per abbigliamento e accessori hanno invece prevalso leggermente le imprese che hanno manifestato l'intenzione di ridurli. Negli ipermercati, supermercati e grandi magazzini più della metà delle imprese ha espresso l'intenzioni di accrescere gli ordini, contro appena il 6% che ha prospettato di diminuirli.

Per quanto riguarda l'orientamento delle imprese per i dodici mesi successivi, i giudizi di stabilità hanno prevalso nella piccola e media distribuzione.

*Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna  
2° trimestre 2005.*

	<i>Vendite Giacenze</i>	
	<i>(1)</i>	<i>(2)</i>
Commercio al dettaglio	-0,5	6,0
<i>Settori di attività</i>		
- dettaglio alimentari	-0,8	1,3
- dettaglio non alimentari	-1,7	9,6
- iper, super e grandi magaz.	2,9	0,3
<i>Classe dimensionale</i>		
- piccole 1-5 dipendenti	-2,8	10,3
- medie 6-19 dipendenti	-1,9	9,4
- grandi 20 dip. e oltre	1,8	1,6

(1) Vendite a valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Giudizi espressi come saldo tra le quote di imprese che dichiarano aumento e diminuzione delle giacenze a fine trimestre di riferimento.

Non altrettanto è avvenuto nella grande distribuzione, dove il 78% delle imprese ha prospettato di sviluppare le proprie strutture. In questo ambito la percentuale è salita al 92% relativamente ai soli ipermercati, supermercati e grandi magazzini.